

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LXIV

Lucrezio

LA 'PESTE' DI ATENE

INDICE

Lucrezio

VI, 1138-1167	pag. 3
VI, 1168-1181	pag. 5
VI, 1182-1229	pag. 6
VI, 1230-1251	pag. 8
VI, 1252-1286	pag. 9

Lucrezio

VI, 1138-1167

*Haec ratio quondam morborum et mortifer aestus
finibus in Cecropis funestos reddidit agros
vastavitque vias, exhaustit civibus urbem. 1140
Nam penitus veniens Aegypti finibus ortus,
aëra permensus multum camposque natantis,
incubuit tandem populo Pandionis omni.
inde catervatim morbo mortique dabantur.
Principio caput incensum fervore gerebant 1145
et duplicis oculos suffusa luce rubentes.
Sudabant etiam fauces intrinsecus atrae
sanguine et ulceribus vocis via saepta coibat
atque animi interpres manabat lingua cruore
debilitata malis, motu gravis, aspera tactu. 1150
Inde ubi per fauces pectus compleverat et ipsum
morbida vis in cor maestum confluxerat aegris,
omnia tum vero vitae claustra lababant.
Spiritus ore foras taetrumolvebat odorem,
rancida quo perolent proiecta cadavera ritu. 1155
Atque animi prorsum vires totius <et> omne
languerat corpus leti iam limine in ipso.
Intolerabilibusque malis erat anxius angor
adsidue comes et gemitu commixta querella,
singultusque frequens noctem per saepe diem-
que 1160
corripere adsidue nervos et membra coactans
dissolvebat eos, defessos ante, fatigans.
Nec nimio cuiquam posses ardore tueri
corporis in summo summam ferverescere partem,
sed potius tepidum manibus proponere tac-
tum 1165
et simul ulceribus quasi inustis omne rubere
corpus, ut est per membra sacer dum deditur ignis.*

Questo genere di epidemia e influo letale, un tempo, nel territorio di Cecrope, rese funeste le campagne, spopolò le contrade, svuotò di cittadini la città. **1140** Giungendo infatti dopo essere sorto nelle regioni interne dell'Egitto, avendo solcato un ampio tratto di cielo e le ondegianti distese, si abbatté infine su tutto il popolo di Pandione. E poi a mucchi erano consegnati al morbo e alla morte. Dapprima avevano il capo scottante di febbre **1145** ed entrambi gli occhi che rossegiavano di una luce torbida. Anche la gola, nera all'interno, stillava sangue e ostruita dalle ulcere la via della voce si chiudeva e la lingua, interprete dell'animo, trasudava sangue, indebolita dal male, impacciata nei movimenti, ruvida al tatto. **1150** Poi, quando attraverso la gola la violenza del male aveva raggiunto il petto ed era penetrata nel cuore stesso sofferente dei malati, allora veramente crollavano tutte le barriere della vita. Fuori dalla bocca l'alito emanava un odore ripugnante, al modo in cui puzzano i cadaveri putrefatti e abbandonati. **1155** E le forze dell'intero animo e tutto il corpo languivano completamente, sulla soglia stessa ormai della morte. Assidua compagna dei mali intollerabili era un'angoscia affannosa e lamenti mischiati a gemiti, e spesso, notte e giorno, singhiozzi frequenti, **1160** costringendoli continuamente a contrarre nervi e membra, li consumava, stremando loro già prostrati. E non avresti potuto notare che a qualcuno, per l'eccessivo calore sulla superficie del corpo, ardesse la parte esterna, ma piuttosto che offrissi alle mani una sensazione tiepida **1165** e al tempo stesso che tutto il corpo rossegiasse di piaghe quasi impresse a fuoco, come avviene quando per le membra si diffonde il fuoco sacro.

v. 1138 quondam: la genericità temporale dell'avverbio, pertinente in ambito poetico, è invece assente nel resoconto dello storico (cfr. *supra* Thuc. II,47,2 e nota relativa) - **ratio... aestus:** si osservi la disposizione chiasmica dei termini con l'allitterazione centrale - **morborum... mortifer:** l'accostamento allitterante dei termini lascia già intuire l'esito mortale del contagio - **aestus:** è anche un richiamo alla stagione estiva, come precisato nel testo tucidideo, la cui calura costituisce un'aggravante. La descrizione, divenuta topica, sarà ripresa da Virgilio (*Georg.* III,478 sgg.), Ovidio (*Met.* VII, 518 sgg.), Seneca (*Oed.* 110 sgg.), Lucano (*Phars.* VI,80 sgg.) e Silio Italico (*Pun.* XIV,580 sgg.)

v. 1139 finibus in: esempio di anastrofe della preposizione - **Cecropis:** divinità ctonica che si venerava sull'Acropoli di Atene, ipostasi dell'animale sacro, il serpente, di cui, quando divenne eroe e primo re d'Atene, non si cancellò nella concezione ogni traccia dell'originaria natura. Tant'è vero che fu detto di doppia natura, cioè uomo e serpente. Uno degli epiteti che più lo caratterizzano è quello di 'nato dalla terra' (γηγενής). Ha l'identico sostrato mitico di Erittonio ed Eretteo. Egli aveva appunto un sacrario all'angolo sud-ovest del posteriore Eretteo, e un sacerdote di Cecrope è attestato ancora in imperiale. L'intera perifrasi di conseguenza allude semplicemente ad Atene - **funestos:** predicativo di *reddidit*, in omeoteleuto con *agros*. Connesso con *funus*, è la conseguenza luttuosa del prec. *morifer*.

v. 1140 vastavit... urbem: si osservi l'asindeto a rendere più drammatiche le conseguenze, enfatizzata anche dall'allitterazione iniziale - **exhaustit:** icastica immagine dello spopolamento degli abitanti, descritti in questo loro 'essere inghiottiti' dal male.

- v. 1141 **penitus**: da riferire a *Aegypti*, l'avverbio va reso con il corrispondente aggettivo - **Aegypti... ortus**: cfr. *supra* Thuc. II,48,1 ἤρξατο δὲ τὸ μὲν πρῶτον, ὡς λέγεται, ἐξ Αἰθιοπίας τῆς ὑπὲρ Αἰγύπτου, ἔπειτα δὲ καὶ ἐς Αἴγυπτον καὶ Λιβύην κατέβη, dove la descrizione è geograficamente più dettagliata.
- v. 1142 **aëra... natantis**: cielo e mare non sono una barriera sufficiente ad arrestare la venuta del male - **permensus**: participio congiunto di *permetior*, come i precedenti *veniens* e *ortus*; il preverbo suggerisce il movimento - **campos... natantis**: il mare, visto come una distesa 'ondeggante'. Eco in Virgilio (*Georg.* III,198 e *Aen.* VI,724).
- v. 1143 **incubuit**: è il tucidideo ἐσέπεσε (II,48,2) - **populo Pandionis**: nesso allitterante; Pandione era anch'egli un mitico re di Atene, figlio di Erittonio e di Astiope. Gli era riservato un culto sull'Acropoli e una delle tribù attiche, la *Pandionis*, lo riconosceva come eroe eponimo.
- v. 1144 **catervatim**: se ne ricorda anche Virgilio (*Georg.* III,556) nella sua descrizione della peste - **morbo mortique**: cfr. *supra* v. 1138 - **dabantur**: il plurale si giustifica con la natura collettiva del prec. *populo*.
- v. 1145 **Principio**: è correlato con *inde* al v. 1151 e *atque* al v. 1156 - **incensum fervore**: è il tucidideo τῆς κεφαλῆς θέρμαι ἰσχυραὶ - **gerebant**: qui sinonimo di *habebant*; si noti come Lucrezio segua fedelmente il testo tucidideo (cfr. *supra* II,49,2 sgg.).
- v. 1146 **et... rubentis**: si noti la cupezza del verso, affidata alla sequenza onomatopeica delle 'u' a rendere la luce torbida ed arrossata di quello sguardo febbricitante - **duplicis**: lo stesso che *ambos*.
- v. 1147 **sudabant**: regge l'ablativo strumentale *sanguine* - **intrinsecus**: avverbio - **atrae**: in conseguenza del sangue; in alcune edizioni compare la lezione *artae*.
- v. 1148 **ulceribus**: ablativo di causa - **vocis via**: nesso allitterante, in pratica sinonimo del prec. *fauces* - **saepa**: il participio, da *saepio*, dà l'idea dell'insidiosità del male, che ostruisce progressivamente con le piaghe la gola, impedendo una corretta articolazione delle parole.
- v. 1149 **animi interpres**: apposizione di lingua - **manabat... cruore**: variante del prec. *sudabant... sanguine*, con analoga costruzione.
- v. 1150 **debilitata... tactu**: si osservi l'efficacia che l'asindeto conferisce al *trikolon*, impreziosito anche dal doppio chiasmo (*debilitata... gravis* e *motu... tactu*) - **aspera**: eco in Virgilio (*Georg.* III,508 *fauces premit aspera lingua*) e Ovidio (*Met.* VII,556 *aspera lingua tumet*).
- v. 1151 **ubi**: congiunzione temporale - **complerat**: forma sincopata per *compleverat*; cfr. *supra* II,49,3 κατέβαινεν ἐς τὰ στήθη - **ipsum**: in iperbato, è da riferire a *cor* del verso seg.
- v. 1152 **morbida vis**: perifrasi per *morbus* - **cor**: è il καρδία tucidideo su cui cfr. *supra* II,49,3 e nota relativa - **maestum**: l'aggettivo sposta l'immagine dal piano fisiologico a quello psicologico - **aegrus**: esempio di *dativus incommodi*.
- v. 1153 **vero**: rafforza *tum* - **vitai**: genitivo con la desinenza bisillabica arcaica; locuzione identica a I,415 e III,396 - **lababant**: la sequenza delle liqui-de rafforza l'effetto onomatopeico.
- v. 1154 **ore foras**: avverbio usato come preposizione in anastrofe.
- v. 1155 **quo... ritu**: lo stesso che *modo quo*; il paragone è lucreziano ed accentua, precisandola con più minuzia, l'impressione olfattiva precedente, insistendo sull'immagine macabra di quei cadaveri, ormai in decomposizione (*rancida*) e privi dell'usuale sepoltura (*proiecta*) - **perolent**: è un *hapax* lucreziano, in nesso allitterante con il participio *proiecta*.
- v. 1156 **animi... totius**: disposto chiasmaticamente con *omne... corpus*, a ribadire la loro inscindibilità.
- v. 1157 **languerat... limine**: anche in questo verso le liquide accentuano l'immagine di un crollo sia psichico che fisico.
- v. 1158 **intolerabilibusque malis**: la lunghezza inusuale dell'attributo accentua l'incalzare irresistibile del male - **anxius angor**: la clausola allitterante è rafforzata dall'identità della radice *ang-*.
- v. 1159 **adsidue comes**: predicato nominale con *erat*: lett. 'era assiduamente compagna' - **gemitu... querella**: singolari collettivi; il secondo presenta la geminazione della liquida per motivi metrici.
- v. 1160 **Singultusque frequens**: singolare collettivo anche in questo caso; cfr. *supra* II,49,4 e nota relativa - **noctem per**: accusativo di tempo continuato; si noti l'anastrofe della preposizione.
- v. 1161 **corripere**: retto dal frequentativo *coactans* (di *cogo*), che evidenzia il contrarsi, spasmodico e convulso, di nervi e membra - **adsidue**: ripetizione non casuale dell'avverbio.
- v. 1162 **dissoluebat**: la vocalizzazione della 'v' accentua il carattere onomatopeico del verbo - **ante**: avverbio.
- v. 1163 **nimio**: attributo in iperbato di *ardore* - **posses**: congiuntivo potenziale del 'tu' generico.
- v. 1164 **summo... summam**: esempio di poliptoto - **summam... partem**: inteso da alcuni anche come 'fronte', parte del corpo abituale nel tastare la febbre; è la riproposta poetica del passo tucidideo II,49,5 (su cui cfr. *supra*).
- v. 1165 **tepidum**: in iperbato con *tactum*.
- v. 1166 **simul**: sottolinea la simultaneità visiva che si accompagna a quella tattile (*manibus*) - **ulceribus... inustis**: ablativo di causa; l'attributo ricorda l'uso della marchiatura a fuoco per gli schiavi fuggitivi.
- v. 1167 **ut... ignis**: similitudine assente nell'originale tucidideo - **sacer... ignis**: è l'*herpes zoster*, comunemente detto *fuoco sacro* o *fuoco di Sant'Antonio*, malattia cutanea ben nota ai Greci e ai Romani, caratterizzata dalla comparsa di gruppi di vescicole, localizzate per lo più a un sol lato del corpo, su zone cutanee rapportabili a territori nervosi, ad apparizione subitanea, talvolta preceduta da prodromi, a decorso pseudoesantematico, che lascia per lo più immunità permanente. Spesso si hanno in concomitanza dolori nevralgici che talvolta persistono a lungo dopo la scomparsa dell'esantema. Nella parte malata si ha senso di bruciore intenso - **dum diditur**: nesso allitterante.

VI, 1168-1181

*Intima pars hominum vero flagrabat ad ossa,
flagrabat stomacho flamma ut fornacibus intus.
Nil adeo posses cuiquam leve tenveque mem-
bris 1170
vertere in utilitatem, at ventum et frigora semper.
In fluvios partim gelidos ardentia morbo
membra dabant nudum iacentes corpus in undas.
multi praecipites nymphis putealibus alte
inciderunt ipso venientes ore patente: 1175
insedabiliter sitis arida corpora mersans
aequabat multum parvis umoribus imbrem.
Nec requies erat ulla mali: defessa iacebant
corpora. Mussabat tacito medicina timore,
quippe patentia cum totiens ardentia morbis 1180
lumina versarent oculorum expertia somno.*

Però la parte interna degli uomini bruciava fino alle ossa, bruciava nello stomaco come una fiamma dentro le fornaci. A tal punto che non avresti potuto volgere a vantaggio per le membra di nessuno nulla di leggero e sottile, **1170** ma sempre vento e frescura. In parte affidavano a gelide correnti le membra ardenti per la malattia, gettando il corpo nudo tra le onde. Molti caddero a capofitto dall'alto nelle acque dei pozzi, giungendovi con la bocca stessa spalancata; **1175** implacabilmente una sete ardente, sommergendo i corpi, rendeva uguali una grande pioggia a piccole gocce di liquido. E non c'era tregua alcuna del male: i corpi giacevano sfiniti. I medici balbettavano in un timore silenzioso, proprio mentre tante volte volgevano gli occhi spalancati, ardenti per la malattia **1180** e privi di sonno.

- v. **1168 Intima pars**: si contrappone al prec. (v. 1164) *summam partem* - **flagrabat**: ripreso in anafora al verso seg.
- v. **1169 fragrabat... intus**: la sequenza di fricative e sibilanti ('f', 's') rende onomatopeicamente il diffondersi di questo bruciore senza rimedio - **stomacho**: locativo senza preposizione - **flamma ut**: esempio di anastrofe.
- v. **1170 posses**: congiuntivo potenziale (cfr. *supra* v. 1163) - **leve tenveque**: attributi di *nil*; si noti la consonantizzazione di 'v' nel secondo dovuta a necessità metrica.
- v. **1171 vertere**: variante del *verteret* presente nei mss. - **ventum... frigora**: l'espressione può risolversi anche come un'endiadi.
- v. **1172 partim**: il suo correlativo è *multi* del v. 1174 - **fluvios... gelidos**: forma chiasmo con *ardentia... membra*, mentre i due attributi costituiscono un efficace ossimoro - **morbo**: ablativo di causa, in *enjambement* ed allitterazione con *membra*.
- v. **1173 in undas**: richiama il prec. *in fluvios... gelidos*.
- v. **1174 praecipites**: predicativo - **nymphis**: grecismo, è dativo di moto; esempio di metonimia, è attestata anche la variante *lymphis*.
- v. **1175 incidērun**t: esempio di sistole metrica, con l'abbreviazione della desinenza per motivi metrici - **ipso**: da considerare come attributo di *ore* o come avverbio di moto a luogo; cfr. *supra* Thuc. II,49,5 e note relative.
- v. **1176 insedabiliter**: esempio di *hapax* lucreziano, acquista particolare risalto anche per la cesura - **arida**: in senso attivo: la sete 'inardisce' i corpi - **mersans**: frequentativo di *mergo*, specifica la frequenza del tentativo.
- v. **1177 multum parvis**: accostamento ossimorico degli aggettivi - **multum... imbrem**: la sequenza dei termini configura un chiasmo nell'accostamento invertito dei casi.
- v. **1178 defessa**: predicativo; il vocabolo compare già *supra* v. 1162.
- v. **1179 mussabat**: verbo onomatopeico, già presente in Ennio, appartiene al lessico popolare con il significato di 'tacere' secondo l'indicazione di Festo (*tractum a mutis, qui cum dicere conantur aliquid, 'mu' tantum proferunt*), quindi poco più di un balbettio incomprensibile - **medicina**: l'astratto per il concreto generalizza il concetto - **tacito... timore**: ablativo di causa.
- v. **1180 patentia... ardentia**: attributi di *lumina*; è lo sguardo sbarrato e allucinato di questi moribondi, inutilmente rivolto (*totiens*) a chi è impotente a guarirli; sensazione rafforzata dall'omeoteleuto.
- v. **1181 lumina... oculorum**: nella perifrasi l'accento a una luce destinata a spegnersi - **versarent**: frequentativo di *verto*, retto dal prec. *cum* - **expertia somno**: *expers* è qui costruito con l'ablativo; per il concetto cfr. *supra* Thuc. II,49,6.

VI, 1182-1229

*Multaque praeterea mortis tum signa dabantur:
perturbata animi mens in maerore metuque,
triste supercilium, furiosus voltus et acer,
sollicitae porro pleneaque sonoribus aures, 1185
creber spiritus aut ingens raroque coortus,
sudorisque madens per collum splendidus umor,
tenvia sputa minuta, croci contacta colore
salsaque per fauces rauca vix edita tussi.
In manibus vero nervi trahere et tremere ar-*
tus 1190

*a pedibusque minutatim succedere frigus
non dubitabat. Item ad supremum denique tempus
compressae nares, nasi primoris acumen
tenve, cavati oculi, cava tempora, frigida pellis
duraque in ore, iacens rictum, frons tenta tume-*
bat. 1195

*Nec nimio rigida post artus morte iacebant.
Octavoque fere candenti lumine solis
aut etiam nona reddebant lampade vitam.
Quorum siquis, ut est, vitarat funera leti,
ulceribus taetris et nigra proluvie alvi 1200
posterius tamen hunc tabes letumque manebat,
aut etiam multus capitis cum saepe dolore
corruptus sanguis expletis naribus ibat.*

*Huc hominis totae vires corpusque fluebat.
Profluvium porro qui taetri sanguinis acre 1205
exierat, tamen in nervos huic morbus et artus
ibat et in partis genitalis corporis ipsas.
Et graviter partim metuentes limina leti
vivebant ferro privati parte virili,
et manibus sine non nulli pedibusque mane-*
bant 1210

*in vita tamen et perdebant lumina partim.
Usque adeo mortis metus iis incesserat acer.
Atque etiam quosdam cepere obliviam rerum
cunctarum, neque se possent cognoscere ut ipsi.
Multaque humi cum inhumata iacerent corpora
supra 1215*

*corporibus, tamen alituum genus atque ferarum
aut procul absiliebat, ut acrem exiret odorem,
aut, ubi gustarat, languebat morte propinqua.
Nec tamen omnino temere illis solibus ulla
comparebat avis, nec tristia saecla ferarum 1220
exibant silvis. Languebant pleraque morbo
et moriebantur. Cum primis fida canum vis
strata viis animam ponebat in omnibus aegre;
extorquebat enim vitam vis morbida membris.
Incomitata rapi certabant funera vasta. 1225*

*Nec ratio remedii communis certa dabatur;
nam quod ali dederat vitalis aëris auras
volvere in ore licere et caeli templa tueri,
hoc aliis erat exitio letumque parabat.*

Ed inoltre si davano allora molti indizi di morte; la ragione sconvolta nell'angoscia e nel terrore, aggrottata la fronte, il viso torvo e stralunato, inquiete e piene di ronzii le orecchie, **1185** il respiro affannoso oppure profondo ed emesso a intervalli, mentre gocce luccicanti di sudore scivolavano lungo il collo, sottili sputi minuti, striati del color del croco e salati, emessi a fatica dalla gola con una tosse rauca. Nelle mani poi i nervi si contraevano e gli arti tremavano **1190** e dai piedi il freddo non tardava a salire poco a poco. Parimenti infine nel momento supremo affilate le narici, sottile la punta del naso, infossati gli occhi, incavate le tempie, fredda e dura la pelle nel viso, tesa si gonfiava la fronte. **1195** E non molto poi giacevano nella rigidità della morte le membra. In genere all'ottava fulgida luce del sole o anche al nono giorno restituivano la vita. E se qualcuno di loro, come accade, aveva evitato i funerali della morte, con orribili piaghe e uno scuro flusso del ventre **1200** lo attendevano tuttavia in seguito consunzione e morte, o anche abbondante sangue marcio usciva spesso con dolori di testa dalle narici intasate; qui confluivano tutte le forze e il corpo dell'uomo. Inoltre a colui che aveva superato il violento flusso di sangue corrotto, la malattia passava tuttavia nei nervi e nelle articolazioni e nelle stesse parti genitali del corpo. Ed in parte, temendo grandemente la soglia della morte, restavano vivi dopo essersi privati con un ferro delle parti virili, ed alcuni rimanevano tuttavia in vita senza mani e piedi, **1210** e in parte perdevano la vista. Sino a tal punto era penetrato in costoro un tremendo timore della morte. Ed alcuni li prese anche l'oblio di ogni cosa, così da non poter riconoscere se stessi. E nonostante giacessero a terra insepolti molti corpi su corpi, **1215** tuttavia la razza degli uccelli e delle fiere o balzava via lontano, per sfuggire al lezzo ripugnante, o, quando li aveva assaggiati, languida in una rapida morte. E non a caso tuttavia in quei giorni compariva assolutamente un qualche uccello, né le feroci razze delle fiere **1220** uscivano dai boschi. La maggior partelanguiva per la malattia e moriva. In particolare la fedele forza dei cani, stesa in tutte le strade, esalava dolorosamente la vita; la violenza del male infatti strappava dalle membra la vita. I funerali andavano a gara nell'essere svolti in fretta, senza seguito, desolati. **1225** E non si dava un metodo di cura sicuro e uguale per tutti; infatti quello che a uno aveva permesso gli fosse possibile respirare i soffi vitali dell'aria ed osservare le distese del cielo, per altri era rovina e procurava la morte.

- v. 1182 **Multaque... dabantur**: si ritiene abitualmente che qui Lucrezio si sia servito di altri testi di medicina, riconducibili al *corpus* ippocratico.
- v. 1183 **animi mens**: lo ‘*spirito*’, propriamente la ‘*mente dell’animo*’ - **maerore metuque**: il nesso allitterante può risolversi anche come un’endiadi (‘*timore angoscioso*’).
- v. 1184 **triste etc.**: inizia l’elenco dei sintomi, contraddistinti dall’asindeto, in una sorta di diagnostica scheda medica.
- v. 1185 **sollicitae**: precisato da *sonoribus plenae*.
- v. 1186 **creber etc.**: particolari desunti dal testo ippocratico dei *Pronostici* - **raro**: avverbio.
- v. 1187 **sudoris... umor**: consueta perifrasi lucreziana - **splendidus**: Orazio (*Sat.* II,3,14) riferisce l’aggettivo alla bile.
- v. 1188 **tenvia**: cfr. *supra* v. 1170 e nota relativa - **sputa... colore**: si osservino l’omeoteleuto iniziale e l’allitterazione finale - **croci... colore**: lett. ‘*del colore del croco*’, ossia un giallo intenso.
- v. 1189 **salsaque**: dopo quella visiva c’è l’impressione gustativa - **rauca**: attributo di *tussi* in iperbato - **vix**: l’avverbio denota la fatica estenuante dell’espertazione.
- v. 1190 **In manibus**: l’osservazione degli arti si completa al verso seg. (*a pedibus*) - **nervi... artus**: si noti la disposizione chiasmatica dei vocaboli - **trahere... tremere**: gli infiniti, accostati in allitterazione, si possono considerare storici ed essere tradotti di conseguenza, oppure retti da *dubitabat*, come *succedere* del verso seg.
- v. 1191 **a pedibus**: ablativo di origine; la mancata circolazione cominciava con il raffreddamento delle estremità inferiori - **minutatim**: l’avverbio ha qui valore temporale.
- v. 1192 **dubitabat**: la costruzione con l’infinito gli assegna il significato di ‘esitare, tardare’ - **ad... tempus**: locuzione eufemistica.
- v. 1193 **compressae... acumen**: inizia una serie di asindeti a scandire il succedersi dei sintomi, posti in risalto anche dall’andamento spondaico del verso - **primoris**: la presenza di *acumen* gli conferisce valore pleonastico.
- v. 1194 **teneve**: cfr. *supra* v. 1170 e nota relativa - **cavati... cava**: si noti la paronomasia allitterante data dai vocaboli. Tutti i sintomi descritti compaiono altresì nei *Pronostici* di Ippocrate.
- v. 1195 verso dalla lezione contrastata, nel tentativo di sanare la corruzione dei mss. che riportano *inhore tiacet rectum* e *inoretiaacet rectum*. Alcune edizioni presentano *truci* in luogo di *iacens*, mentre *tumebat* è sostituito da *manebat*.
- v. 1196 **Nec nimio**: nesso allitterante; l’avverbio è una variante del più abituale *multo* - **rigida**: con valore attivo, ad evidenziare la rigidità cadaverica che subentra con la morte; si può per enallage riferire ad *artus*.
- v. 1197 **octavo... solis**: perifrasi poetica come *nona... lampade* del verso seg.; si osservi l’insistenza sul motivo della luce, destinata a spegnersi irrimediabilmente. Lieve discordanza dei giorni con il testo tucidideo (cfr. *supra* II,49,6).
- v. 1198 **reddebant... vitam**: locuzione eufemistica - **lampade**: grecismo e metonimia.
- v. 1199 **Quorum**: nesso del relativo - **siquis**: l’indefinito *aliquis* assume questa forma in presenza di particelle come *si* - **vitarat**: = *vitaverat*, forma sincopata.
- v. 1200 **ulceribus... proluvie**: si noti il chiasmo - **taetris**: mentre Tucidide (II,49,6 ἰσχυρᾶς) insiste sulla gravità delle piaghe, Lucrezio si sofferma sul loro aspetto ripugnante - **nigra**: nota di colore, assente nell’originale, che allude alla violenza del flusso (ἀκράτου).
- v. 1201 **posterius**: comparativo avverbiale - **hunc**: oggetto di *manebat*, da riferire al prec. *siquis* - **tabes letumque**: la locuzione forma un’endiadi.
- v. 1202 **multus** attributo di *sanguis* del verso seg., evidenzia l’abbondanza dell’epistassi - **capitis... dolore**: Lucrezio inverte la dinamica della malattia rispetto a Tucidide: cfr. *supra* II,49,7 sgg.
- v. 1203 **expletis naribus**: particolare assente nella descrizione tucididea - **ibat**: per *exibat*.
- v. 1204 **huc**. avverbio di moto a luogo, riferito alle narici.
- v. 1205 **Profluvium porro**: nesso allitterante; il sostantivo è una variante del prec. *proluvie* - **qui**: correlato con *huic* del verso seg. è un esempio di prolessi del relativo - **taetri**: si noti l’insistenza, non certo casuale, su questo aggettivo; precisa sensazione di disgusto olfattivo, resa pregnante da *acre*, come l’it. ‘*odore pungente*’.
- v. 1206 **exierat**: ha valore transitivo - **nervos... artus**: identica sequenza del v. 1190 - **huic**: esempio di *dativus incommodi*.
- v. 1207 **in partis... ipsas**: precisa eco tucididea (cfr. *supra* II,49,8).
- v. 1208 **partim**: ripreso in clausola al v. 1211 è correlato in *variatio* con *nonnulli* del v. 1210 - **limina leti**: clausola allitterante.
- v. 1209 **vivebant... virili**: si osservi la disposizione chiasmatica delle allitterazioni nel verso - **ferro**: ablativo strumentale, è una metonimia.
- v. 1210 **manibus sine**: anastrofe della preposizione.
- v. 1211 **perdebant... partim**: oltre che allitterante, l’espressione è disposta chiasmaticamente con *partim... vivebant*.
- v. 1212 **mortis metus**: allitterazione - **his**: *dativus incommodi*.
- v. 1213 **quosdam**: *variatio* rispetto al prec. *nonnulli* - **cepere**= *ceperunt* - **rerum**: in *enjambement* con *cunctarum*, a indicare un’amnesia totale.
- v. 1214 **neque... ut**: locuzione consecutiva; vale in pratica *ne... quidem*, secondo una prassi consueta del *sermo vulgaris* (cfr. Plaut. *Bacch.* 118).
- v. 1215 **humi... inhumata**: paronomasia antitetica - **cum**: ha valore concessivo - **supra**: poiché la preposizione regge l’accusativo, gli editori ipotizzano un esempio di tmesi con *iacerent*.
- v. 1216 **corporibus**: in *enjambement* e poliptoto - **alituum... ferarum**: cfr. Thuc. II,50,1 ὄρνεα καὶ τετραπόδα; Lucrezio precisa la natura selvaggia dei ‘quadripedi’.

- v. **1217 procul**: l'avverbio enfatizza l'allontanamento già espresso in *absiliebat* - **ut... odorem**: proposizione finale; per l'attributo cfr. *supra* v. 1205.
- v. **1218 aut**: ripreso in anafora - **gustarat**: = *gustaverat*, forma sincopata retta da *ubi* con valore temporale - **morte propinqua**: ablativo di causa.
- v. **1219 omnino**: generalizza la totalità della scomparsa, escludendone qualsiasi eccezione casuale (*temere*) - **illis solibus**: ablativo di tempo determinato; metonimia per *illis diebus*; cfr. *supra* v. 1197.
- v. **1220 avis... ferarum**: variante del v. 1216 - **tristia**: è la lezione di Macrobio (*Sat.* VI.2.14), in luogo di *nectia* o *noctia* dei mss.
- v. **1221 Languēbant... morbo**: variante del prec. *languēbat morte*.
- v. **1222 fida... vis**: perifrasi di stampo omerico (ad es. *Il.* IV,781 βίης Διομήδεος, *Od.* II,409 ἕς Τηλεμάχου); sarà ripresa da Virgilio (*Aen.* IV,132 *odora canum vis*).
- v. **1223 ponebat**: = *deponebat* - **aegre**: l'avverbio in clausola accentua la sofferenza, dando rilievo a una morte provocata dall'innata fedeltà degli animali.
- v. **1224** si noti l'effetto onomatopeico, volutamente accentuato dalla lentezza del ritmo spondaico e dalla triplice coppia delle allitterazioni - **extorquebat**: nel verbo l'idea di una violenza che lascia impotenti.
- v. **1225** in alcune edizioni il verso è spostato dopo il v. 1246 - **incomitata... vasta**: causa ed effetto racchiudono il verso in asindeto.
- v. **1226 communis certa** nesso allitterante; sono entrambi predicativi di *dabatur*.
- v. **1227 quod**: prolessi del relativo; è richiamato da *hoc* del v. 1229 - **ali**: per *alii*, dativo singolare di *alius* - **dederat**: regge *licere* del verso seg.
- v. **1228 in ore**: con riferimento alla respirazione - **caeli templa**: eco enniana (*Ann.* fr. 41 Valm.). Si noti la clausola allitterante.
- v. **1229 aliis... exitio**: esempio di costruzione con il doppio dativo; si osservi la *variatio* data dall'uso del plurale.

VI, 1230-1251

Illud in his rebus miserandum magnopere u-
num 1230
aerumnabile erat, quod ubi se quisque videbat
implicitum morbo, morti damnatus ut esset,
deficiens animo maesto cum corde iacebat,
funera respectans animam amittebat ibidem.
Quippe etenim nullo cessabant tempore api-
sci 1235
ex aliis alios avidi contagia morbi,
lanigeras tam quam pecudes et buccera saecla,
idque vel in primis cumulabat funere funus.
Nam qui cumque suos fugitabant visere ad aegros,
vitali nimium cupidus mortisque timentis 1240
poenibat paulo post turpi morte malaque,
desertos, opis expertis, incuria mactans.
Qui fuerant autem praesto, contagibus ibant
atque labore, pudor quem tum cogeat obire
blandaque lassorum vox mixta voce querel-
lae. 1245
Optimus hoc leti genus ergo quisque subibat.
 [...]
inque aliis alium populum sepelire suorum
certantes; lacrimis lassu luctuque redibant;
inde bonam partem in lectum maerore dabantur;
nec poterat quisquam reperiri, quem neque
morbus 1250
nec mors nec luctus temptaret tempore tali.

In questa situazione quello più di tutto era grandemente degno di compassione **1230** e angosciante, il fatto che, quando ciascuno si vedeva colpito dal morbo, come fosse stato condannato a morte, perdendosi d'animo, giaceva con il cuore afflitto e pensando al funerale perdeva la vita sul posto. Poiché infatti in nessun momento il contagio **1235** del morbo insaziabile cessava di raggiungere gli uni dopo gli altri, come pecore lanute e razze bovine, e questo evidentemente accumulava anzitutto morti su morti. Chiunque infatti evitasse di visitare i propri cari ammalati, **1240** troppo bramoso della vita e timoroso della morte, lo puniva poco dopo con una morte vergognosa e miserabile la mancanza di cure, che li uccideva soli e privi di aiuto. Quelli che invece erano stati vicini, se ne andavano per il contagio e la fatica, che il senso di vergogna li obbligava ad affrontare e le voci supplichevoli degli ammalati miste a parole lamentose. **1245** Tutti i migliori pertanto si esponevano a questo genere di morte [...] e andando a gara a seppellire l'uno sull'altro la folla dei loro cari, ritornavano sfiniti dalle lacrime e dal dolore, e poi per l'angoscia si gettavano in buona parte sul letto; e non si sarebbe potuto trovare nessuno che né la malattia **1250** né la morte né il dolore non colpisse in una tale circostanza.

- v. **1230 Illud**: prolettico, è ripreso da *quod* nel verso seg. - **miserandum magnopere**: nesso allitterante; l'avverbio conferisce valore di superlativo, ed è rafforzato da *unum*. Si può grammaticalmente ipotizzare anche una perifrastica passiva (*miserandum erat*) e fare di *unum* un neutro sostantivato con *aerumnabile* come attributo.

- v. 1231 **aerumnabile**: non attestato prima di Lucrezio; il suffisso indica possibilità; si osservi l'asindeto tra i due predicativi - **ubi**: congiunzione temporale - **se**: soggetto dell'infinitiva retta da *videbat*.
- v. 1232 **implicitum**: participio predicativo retto dal verbo di percezione - **morbo, morti**: efficace accostamento allitterante dei vocaboli; il secondo è un dativo di fine - **ut**: ha il valore comparativo-ipotetico di *ut si, tamquam*.
- v. 1233 **animo**: ablativo di limitazione - **maesto... corde**: ablativo modale; eco enniana.
- v. 1234 **respectans**: il verbo, frequentativo di *respicio*, propriamente significa 'volgersi a guardare' che qualcosa ritorni (cfr. Catull. XI,21) - **animam amittebat**: nesso allitterante, in funzione eufemistica.
- v. 1235 **Quippe etenim**: nesso causale rafforzato - **nullo... tempore**: ablativo di tempo determinato.
- v. 1236 **ex aliis alios**: esempio di poliptoto - **avidi**: attributo in iperbato di *morbi*, che ne risulta così quasi personificato.
- v. 1237 **lanigeras... saecla**: la similitudine è già in Tucidide (cfr. *supra* II,51,4 ὄσπερ τὰ πρόβατα ἔθνησκον) - **lanigeras**: composto lucreziano, già presente a II,318 (cfr. Phaedr. I,1,6) - **bucera saecla**: perifrasi poetica per un semplice *boves*; l'attributo è un grecismo (a II,663 Lucrezio impiega la variante *buceriis*).
- v. 1238 **funere funus**: poliptoto allitterante in clausola, richiama *funera* del v. 1234.
- v. 1239 **fugitabant**: intensivo di *fugio*, è poeticamente costruito con l'infinito - **visere**: è verbo tecnico della visita agli ammalati (cfr. Hor. *Sat.* I,9,17), qui usato intransitivamente - **suos... ad aegros**: si notino l'anastrofe, l'iperbato e l'omeoteleuto.
- v. 1240 **vitai**: genitivo con l'originaria desinenza arcaica bisillabica (*āi*) - **mortis**: genitivo anomalo con *timentis* (=es), per probabile analogia con il precedente emistichio.
- v. 1241 **poenibat**: arcaismo per *puniebat*; si noti come la successione degli spondei, degli arcaismi e delle allitterazioni conferisca al verso una sua epica tragicità.
- v. 1242 **desertos... expertis**: predicativi; il secondo costruito con il genitivo di privazione (*opis*) - **mactans**: il verbo, tipico del linguaggio sacrificale, indica qui una sorta di contrappasso, quasi la morte fosse un atto dovuto per il mancato soccorso.
- v. 1243 **Qui... praesto**: in contrapposizione al prec. *quicumque... fugitabant*; l'avverbio, in funzione predicativa, può tradursi con l'aggettivo corrispondente - **ibant**: eufemistico per *exibant, peribant*.
- v. 1244 **labore**: coordinato al prec. *contagibus* - **pudor quem**: anastrofe; il relativo è riferito a *labore* ed è retto da *obire*. Si osservi l'effetto onomatopeico conferito al verso dalla successione delle liquide.
- v. 1245 **vox... voce**: singolari collettivi; esempio di poliptoto.
- v. 1246 **Optimus... quisque**: ripropone in variante il concetto del v. 1243.

Dopo questo verso si ipotizza una lacuna; in alcune edizioni i vv. 1247-1251 sono inseriti dopo il v. 1286, essendo considerati una conclusione più adeguata dell'opera, anche per la maggiore sintonia con il cap. 52 di Tucidide.

- v. 1247 **inque... alium**: = *et in aliis alium*; esempio di poliptoto - **populum**: il vocabolo con il suo valore collettivo enfatizza il gran numero dei morti (cfr. Ov. *Met.* VI,198).
- v. 1248 **certantes**: enfatizzato *dall'enjambement*; il motivo di questa tragica e, per certi aspetti, allucinante 'gara' tornerà prepotente nella parte finale - **lacrimis... luctuque**: insistita allitterazione.
- v. 1249 **bonam partem**: locuzione avverbiale in cui l'attributo vale *magnam* (cfr. Hor. *Sat.* I,1,61) - **maerore**: ablativo di causa.
- v. 1250 **poterat**: nella traduzione preferibile il ricorso al c.d. 'falso condizionale' - **quisquam**: regolare in luogo di *aliquis* data la presenza della negazione - **quem**: regge *temptaret* del verso seg. con sfumatura consecutiva - **neque**: il polisindeto (*neque... nec... nec*) enfatizza la successione in *klímax* delle conseguenze dovute al contagio (*morbus... mors... luctus*).
- v. 1251 **temptaret... tali**: anche l'allitterazione contribuisce in misura efficace a delineare il quadro generale di morte e desolazione.

VI, 1252-1286

*Praeterea iam pastor et armentarius omnis
et robustus item curvi moderator aratri
languerat, penitusque casa contrusa iacebant
corpora paupertate et morbo dedita morti. 1255
Exanimis pueris super exanimata parentum
corpora non numquam posses retroque videre
matribus et patribus natos super edere vitam.
Nec minimam partem ex agris maeror is in urbem
confluxit, languens quem contulit agricola-
rum 1260
copia conveniens ex omni morbida parte.*

Inoltre ormai giacevano ammalati ogni pastore, bovato e parimenti il robusto guidatore del curvo aratro, e in fondo alle capanne giacevano ammucchiati i corpi, dalla povertà e dalla malattia consegnati alla morte. **1255** Talvolta avresti potuto vedere sopra i figli esanimi i corpi esanimi dei genitori e viceversa i figli esalare la vita sopra le madri ed i padri. E non in minima parte confluì in città quell'afflizione, e la portò una folla malata di contadini **1260** che proveniva, in preda al male, da ogni parte. Riempivano tutti i posti e gli edifici e

*Omnia complebant loca tectaque quo magis aestu,
 confertos ita acervatim mors accumulabat.
 Multa siti prostrata viam per proque voluta
 corpora silanos ad aquarum strata iacebant 1265
 interclusa anima nimia ab dulcedine aquarum,
 multaque per populi passim loca prompta viasque
 languida semanimo cum corpore membra videres
 horrida paedore et pannis cooperta perire,
 corporis inlue, pelli super ossibus una, 1270
 ulceribus taetris prope iam sordeque sepulta.
 Omnia denique sancta deum delubra replebat
 corporibus mors exanimis onerataque passim
 cuncta cadaveribus caelestum templa manebant,
 hospitibus loca quae complebant aeditue-
 ntes. 1275*

*Nec iam religio divom nec numina magni
 pendebantur enim: praesens dolor exsuperabat.
 Nec mos ille sepulturae remanebat in urbe,
 quo prius hic populus semper consuere humari;
 perturbatus enim totus trepidabat et unus 1280
 quisque suum pro re praesenti maestus humabat.
 Multaque res subita et paupertas horrida suasit;
 namque suos consanguineos aliena rogorum
 insuper extracta ingenti clamore locabant
 subdebantque faces, multo cum sanguine
 saepe 1285
 rixantes, potius quam corpora desererentur.*

v. 1252 **Praeterea**: formula di passaggio ad altro argomento; la descrizione si estende alla campagna, rappresentata qui da chi vi lavora a vario titolo - **pastor**: come pure i seguenti è un singolare collettivo - **armentarius**: usato anche da Virgilio (*Georg.* III,344), indica chi custodisce animali di grossa taglia

v. 1253 **robustus... aratri**: lunga perifrasi con un doppio iperbato, già impiegata in forma simile a V,933 per indicare l'agricola.

v. 1254 **languebat**: antitetico al prec. *robustus*, sottolinea la forza invincibile del male - **casa**: locativo senza preposizione; singolare collettivo. Cfr. *supra* Thuc. II,52,2 ἐν καλύβαις πνιγηραῖς; al carattere 'soffocante' dei tuguri Lucrezio sostituisce il groviglio dei cadaveri, ammucchiati alla rinfusa (*contrusa... corpora*, con iperbato ed *enjambement*).

v. 1255 **paupertate**: condizione conseguente allo sfollamento; ablativo di causa efficiente come pure *morbo*.

v. 1256 **Exanimis... super**: esempio di anastrofe; l'aggettivo è da *exanimus*, della I classe, invece del più abituale *exanimis-e*, e forma una paronomasia con *exanimata*.

v. 1257 **non numquam**: esempio di litote - **posses**: congiuntivo potenziale, con la presenza del 'tu' generico - **retroque**: vale *et retro*, con funzione avverbiale.

v. 1258 **natos super**: di nuovo un'anastrofe; il sostantivo si riferisce in *variatio* a *pueris* - **edere vitam**: locuzione eufemistica (cfr. *supra* v. 1198).

v. 1259 **minimam partem**: accusativo avverbiale cui la negazione dà valore di litote (cfr. *supra* v. 1249) - **ex agris... in urbem**: coerente con il testo tucidideo lo sfollamento dalle campagne; inesatta invece la diffusione del contagio, che gli sfollati contrassero dovendosi accampare in aree di fortuna già invase dall'epidemia.

v. 1260 **confluxit... contulit**: il preverbo insiste su una convergenza dagli effetti disastrosi - **languens**: in sintonia con *languebat* del v. 1254, riferito in iperbato a *copia* e rafforzato da *morbida* - **quem**: da riferie a *maeror* - **agricolarum**: clausola pentasillabica del verso; il vocabolon riassume tutte le precedenti categorie di abitanti delle campagne.

v. 1261 **copia conveniens**: nesso allitterante; per il preverbo del participio cfr. nota verso prec. - **morbida**: metricamente da riferire a *copia*, potrebbe per enallage considerarsi attributo di *parte*.

v. 1262 **loca tectaque**: spazi aperti e luoghi coperti, pubblici o privati; il secondo termine è un esempio di sineddoche - **aestu**: correzione di *aestus* dei mass.; in alcune edizioni compare la variante *astu*, grecismo a indicare la città.

v. 1263 **confertos**: participio congiunto, conclude la serie dei composti in *cum-* iniziata da *confluxit* - **acervatim**: cfr. *supra* v. 1144 *catervatim*; in allitterazione con *accumulabat*, già presente al v. 1238.

per questo maggiormente, a causa dell'arsura, ammassati così, a mucchi, la morte li accumulava. Molti corpi, sfiniti dalla sete e stramazati per le strade, giacevano stesi presso le fontane 1265 con il respiro strozzato per l'eccessivo piacere dell'acqua, ed avresti potuto vedere morire qua e là, per i luoghi pubblici aperti e le vie, molte membra disfatte, con il corpo mezzo morto, orribili per lo squallore e coperte di stracci, nel sudiciume del corpo, con la sola pelle sopra le ossa, 1270 già quasi sepolte tra orribili piaghe e sporcizia. Alla fine la morte aveva riempito di corpi esanimi tutti i venerandi santuari degli dei e tutti i templi dei celesti rimanevano qua e là ingombri di cadaveri, luoghi che i custodi avevano riempito di forestieri. 1275 Ed infatti non erano più molto stimate né la religione né la potenza degli dei; il dolore del momento era superiore. E non si conservava in città quella consuetudine di sepoltura, con cui in precedenza questa popolazione aveva avuto l'abitudine di essere sepolto; tutto sconvolto infatti, era in preda al panico ed ognuno 1280 seppelliva afflito i suoi parenti a seconda delle circostanze. E la situazione improvvisa e la povertà indussero a molte cose orribili; infatti collocavano i loro parenti con grandi grida sopra i roghi innalzati dagli altri e vi accostavano le fiaccole, lottando spesso 1285 con molto sangue piuttosto che abbandonare i corpi.

- v. 1264 **Multa**: attributo di *corpora* in iperbatò - **prostrata**: attestata in alcune edizioni la variante *protracta* - **viam per**: esempio di anastrofe - **proque voluta**: = *et provoluta*, tmesi; precisa eco tucididea (cfr. *supra* II,52,1).
- v. 1265 **silanos**: grecismo in accezione dorica; l'espressione perifrastica indica in metonimia le fontane pubbliche, in cui il getto d'acqua usciva spesso da una decorazione con la testa di un sileno, divinità minore dei boschi, talora confusa con i satiri.
- v. 1266 **interclusa anima**: ablativo assoluto con valore causale. La successione delle 'a' nel verso evidenzia plasticamente lo spalancarsi delle bocche per la bramosia di un bere che poi sarà fatale; da qui anche l'ossimorica ironia di *dulcedine*.
- v. 1267 **multaque**: attributo di *membra* del verso seg. - **per... prompta**: lunga allitterazione; riprende il concetto del v. 1262.
- v. 1268 **languida**: ennesima riproposizione dello sfinimento fisico (cfr. *supra* vv. 1254 *languēbat* e 1260 *languens*) - **semanimo... corpore**: ablativo modale; l'attributo è l'equivalente latino del tucidideo ἡμιθνήτες (II,52,1) - **videres**: congiuntivo potenziale del 'tu' generico regge *perire* del verso seg.
- v. 1269 **horrida... coperta**: disposizione chiasmatica dei vocaboli; impressione olfattiva e visiva in successione, posti in risalto anche dalla sequenza allitterante - **paedore**: termine arcaico (cfr. *barba paedore horrida*, poet. ap. Cic. *Tusc.* III,12, 26).
- v. 1270 **pellis**: in alcune edizioni è riportata la variante *pellis*, possibile per la natura ancipite dell'ultima sillaba dell'esametro; analoga osservazione è possibile per *sepulta* del verso seg.
- v. 1271 **ulceribus taetris**: identica espressione in posizione incipitaria *supra* v. 1200; si noti la clausola allitterante.
- v. 1272 **Omnia... delubra**: dopo gli spazi aperti e gli edifici pubblici e privati è ora la volta di quelli sacri - **deum**: genitivo plurale con desinenza arcaica; si noti l'allitterazione - **replerat**: per *repleverat*, forma sincopata.
- v. 1273 **corporibus**: in *enjambement*; ablativo di abbondanza retto da *repletat* - **exanimis**: attributo dell'ablativo prec.; cfr. *supra* v. 1256 e nota relativa - **onerata**: attributo in iperbatò di *templa* del verso seg.
- v. 1274 **cuncta... caelestum**: lunga allitterazione - **caelestum templa**: variante di *deum delubra* del v. 1272.
- v. 1275 **hospitibus**: gli sfollati dalle campagne - **loca**: sono i *delubra* e i *templa* sopra citati - **aedituentes**: *hapax* lucreziano a indicare i custodi dei luoghi sacri in luogo del più abituale *aeditui* (cfr. Gell. XII,10,8).
- v. 1276 **Nec... magni**: per il concetto cfr. *supra* Thuc. II,52,3 - **divum**: per *divorum*, genitivo plurale (cfr. *supra* v. 1272 *deum*) - **magni**: genitivo avverbiale di stima.
- v. 1277 **pendebantur**: in *enjambement*, da *pendo-is* con valore estimativo.
- v. 1278 **mos ille**: il dimostrativo posposto conferisce enfasi all'espressione - **in urbe**: Atene.
- v. 1279 **quo**: ablativo strumentale, riferito a *mos* - **prius**: avverbio non casuale, a ricordare l'usualità di una prassi di devozione brutalmente interrotta all'arrivo del contagio - **consuerat**: per *consueverat*, forma sincopata.
- v. 1280 **totus trepidabat**: aggettivo in funzione predicativa e nesso allitterante - **unus**: da riferire a *quisque* del verso seg. (tmesi ed *enjambement*).
- v. 1281 **praesenti**: integrazione della lacuna del testo; in altre edizioni è possibile leggere *compostum*, da riferire a *suum* - **maestus**: predicativo di *humabat*, vocabolo che allude alla prassi di sepoltura preferita dagli Ateniesi, l'inumazione.
- v. 1282 **Multaque**: da riferire a *horrida*, oggetto di *suasit*, qui usato transitivamente e bisillabico per la consonantizzazione della 'u' - **res**: integrazione generalmente accolta senza difficoltà.
- v. 1283 **aliena rogorum**: costruzione con il genitivo partitivo, da intendere come *alienos rogos*.
- v. 1284 **ingenti clamore**: ablativo modale; impressione auditiva cui fanno seguito quelle visive nel verso seg.
- v. 1285 **faces**: le pire erano state erette (*exstructa*), ma non ancora accese - **multo... sanguine**: ablativo modale; si osservi qui la presenza della preposizione.
- v. 1286 **rixantes**: nella stessa posizione enfatica di *certantes* del v. 1248 - **corpora**: i cadaveri dei loro cari.